

IL MONTE CIRCEO LE SUE GROTTI PALEOLITICHE ED IL SUO UOMO FOSSILE

A. C. BLANC

IL Monte Circeo, orlato delle sue numerose grotte, e situato in una posizione topografica privilegiata sia dal punto di vista climatico che per la vicinanza a vasti territori di caccia, sembra esser stato, nel lontano passato, una vera metropoli paleolitica.

Le campagne di ricerca e di scavo, che vi sono venute svolgendo dal 1936 in poi, hanno condotto all'accertamento di una serie di giacimenti paleolitici, contenuti nelle grotte litoranee del Monte, e che si riconnettono con quelli che avevo già rinvenuto negli anni precedenti sulla costiera anziata e pontina, tra la Torre Caldara e Terracina (1).

Partendo da Torre Paola e fino a Torre del Fico ho esplorato tutta una collana di grotte situate a pochi metri sul livello del mare, e talvolta invase dal mare stesso. Un gran numero di esse conserva lembi del riempimento pleistocenico, contenente resti di fauna e di flora fossile e selci scheggiate paleolitiche (2).

In queste formazioni quaternarie la storia geologica recente della costiera circea si legge come in un libro aperto. Essa si ricollega d'altronde direttamente a quella già riconosciuta in altre località mediterranee, e conferma quel potente ritmo d'insieme dei fenomeni climatici, fisiografici e paleontologici del Quaternario, che appare sempre più chiaro col progredire delle ricerche (3).

(1) BLANC A. C., *Sulla stratigrafia quaternaria dell'Agro Pontino e della bassa Versilia*. Boll. Soc. Geol. It., LX, fasc. 2, Roma, 1936.

Id., *Nuovi giacimenti paleolitici del Lazio e della Toscana*. Studi Etruschi, XI, Firenze, 1937.

(2) BLANC A. C., *Fauna a Ippopotamo ed industrie paleolitiche nel riempimento delle Grotte litoranee del Monte Circeo*, 1° *La Grotta delle Capre*, 2° *La Grotta del Fossellone*. R. C. R. Accad. Naz. dei Lincei, XXV, serie 6ª, 1° sem., fasc. 2, Roma, 1937.

Id., *Una serie di nuovi giacimenti pleistocenici e paleolitici in grotte litoranee del Monte Circeo*. Ibid., XXVIII, serie 6ª, sem. 2°, fasc. 7-8, Roma, 1938.

Id., *Un giacimento aurignaziano medio nella Grotta del Fossellone al Monte Circeo*. Atti Soc. It. Progr. Scienze, Bologna, 1938.

(3) BLANC A. C., *Low Levels of the Mediterranean Sea during the Pleistocene Glaciation*. Quart. Journ. Geol. Soc. of London, XC, 3, 1937.

La presenza delle cavità litoranee suddette si riconnette al carsismo già antico del massiccio liasico del Monte Circeo: l'azione marina ha poi accentuato durante il Quaternario l'opera del carsismo, ogni qualvolta il livello del mare ha raggiunto la quota ove si aprono queste cavità. È verosimile che esistano grotte in numero analogo anche sulle pendici più elevate del Monte, o sui suoi versanti interni, ma qui esse sono di regola mascherate dai lembi di detrito di falda, spesso cementato in potenti masse di breccia, che vi si addossano tutto attorno.

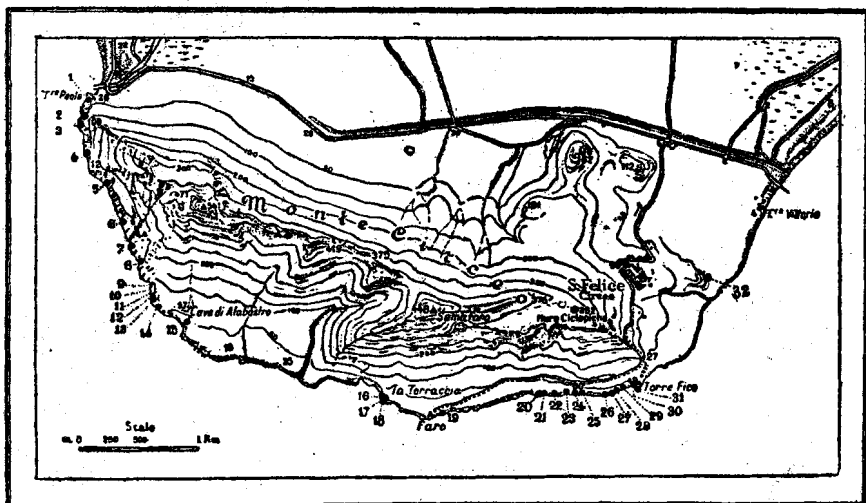


Fig. 1. — Le grotte litoranee del Monte Circeo.

1. Grotta spaccata di Torre Paola +. — 2. Grotta aperta. — 3. Grotta dell'Isolotto +. — 4. Grotta del Bombardiere. — 5. Grotta Breuil ++. — 6. Grotta della Maga Circe +. — 7. Spiaggia dei Bombardieri +. — 8. Grotta del Rimbombo +. — 9. Grotta dei Tre Luigi +. — 10. Grotta Anna ++. — 11. Grotta della Fessura +. — 12. Grotta delle Palme +. — 14. Grotta dei Pesci +. — 15. Grotta dell'Alabastro. — 16 e 17. Grotte di Torre Cervia. — 18. Grotta dell'Acquario ++. — 19. Grotta del Faro. — 20. Grotta Elena ++. — 21. Grotta del Fossellone ++. — 22. Grotta dell'Impiso +. — 23. Grotta delle Capre ++. — 24. Grotta Azzurra. — 26. Grotta del Presepio ++. — 29. Grotta del Cervide ++. — 30. Grotta Stefanini ++. — 31. Grotta di Torre Fico ++. — 32. Grotta Guattari ++.

Le grotte nn. 13, 25, 27 e 28 sono cavità vuote.

+ = Grotte contenenti residui di riempimento detritico.

++ = Grotte il cui riempimento ha fornito fauna fossile ed industria paleolitica

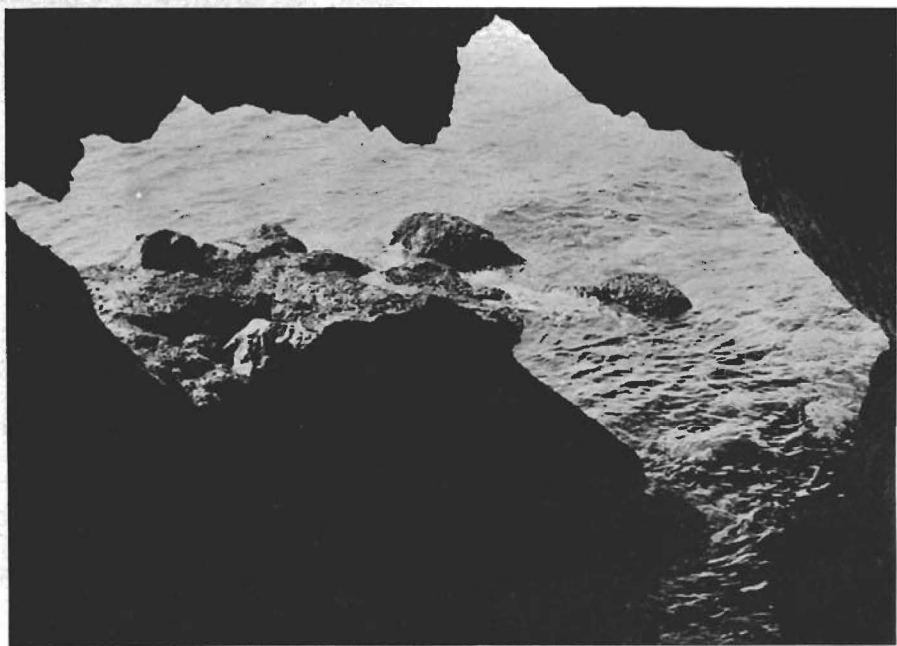
Nella regione compresa tra il livello marino attuale e i trenta metri sul livello del mare, le azioni dinamiche e chimiche del mare tirreniano, che durante l'ultimo periodo interglaciale batteva a 10-20 metri di altezza

La scogliera delle Cinque Grotte segue di poco, verso Est, il grande strapiombo del Precipizio. Tutte queste grotte sono state abitate dagli Uomini preistorici, durante l'ultimo periodo glaciale, quando il livello del Mediterraneo era molto più basso dello 0 attuale, e una vasta pianura si stendeva dinanzi alla scogliera, oggi battuta dalle onde. Nelle parti più interne e riparate, queste grotte conservano lenibi del loro riempimento terroso contenente i residui dei pasti e le pietre scheggiate dall'Uomo, riempimento che si protendeva anche davanti alle grotte e che è stato ormai in gran parte distrutto dal mare.



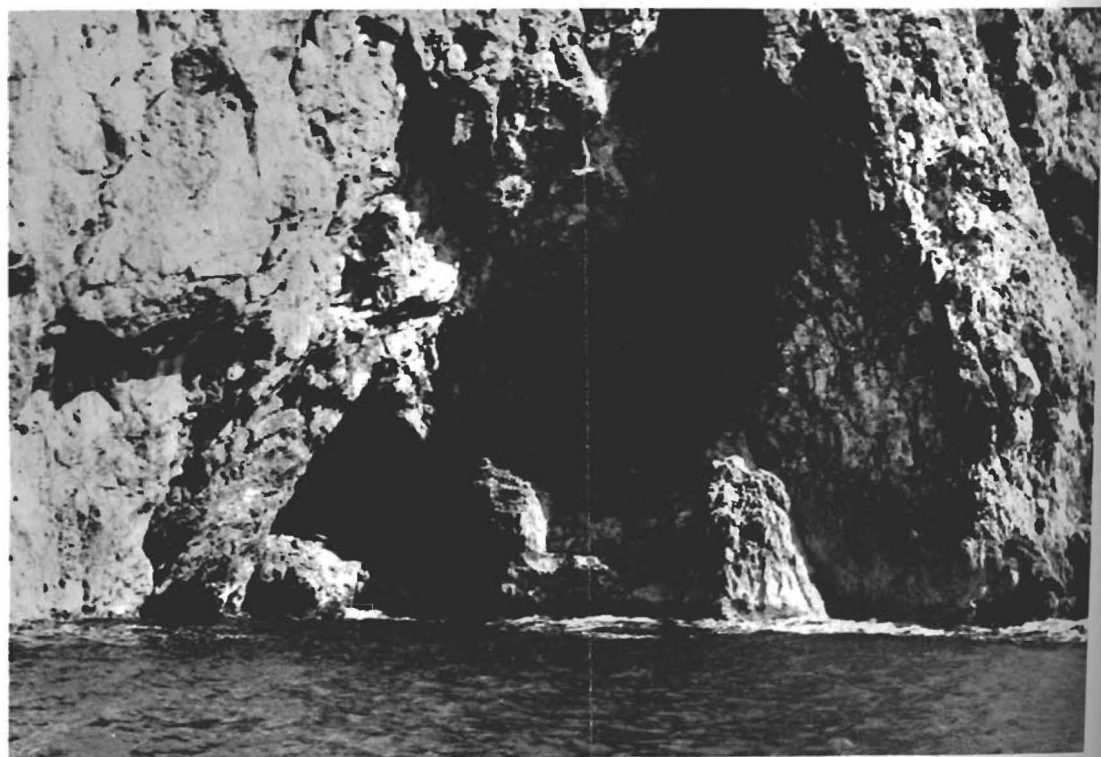
Il Monte Circeo, visto dalle dune di Sabaudia.

Grotta della Maga Circe. — Questa grotta, che possiede anche un'apertura superiore, è stata ormai invasa dal mare, che l'ha quasi completamente svuotata del suo riempimento detritico quaternario.





Il mare visto dall'interno della Grotta della Maga Circe.



La Grotta Breuil contiene, nella sua parte più interna, un potente lembo di riempimento quaternario, che ha fornito fauna a Rinoceronte ed industria litica pontiniana.

sulla scogliera, ha messo in rilievo ed ha ampliato le cavità costiere. Queste sono poi rimaste all'asciutto, quando, all'inizio dell'ultimo periodo glaciale, il progressivo accumulo di enormi masse di ghiaccio sui continenti fece abbassare il livello di tutti i mari aperti, e quindi anche quello del Mediterraneo, fino ad una quota che si aggira intorno ai — 100 metri.

Questa regressione marina ha allora prodotto profonde variazioni nel profilo dell'Italia: l'emersione di una gran parte della piattaforma continentale, oggi nuovamente sommersa, aveva determinato la riunione di molte isole al continente, l'alto Adriatico era emerso fino all'altezza di Zara e Pescara, e vaste pianure in leggerissimo declivio si stendevano verso occidente dinanzi alle attuali scogliere tirrene: così pure davanti al Circeo (1).

L'Uomo ha assistito a queste grandiose trasformazioni della scena costiera: nel suo moto regressivo, il mare aveva lasciato all'asciutto anche le grotte del Circeo, e sulle spiagge fossili tirreniane, contenenti la fauna a *Strombus bubonius*, che vi costituiscono in genere il termine basale della serie dei terreni di riempimento, gli Uomini preistorici sono venuti ad accendere i loro fuochi, a cuocere e mangiare le loro prede e a foggare i propri strumenti di pietra.

Lentamente, nel corso dei millenni, le grotte si vennero poi riempiendo, con i detriti lasciati dall'Uomo, sepolti a mano a mano dai frammenti di pietra che il disfacimento chimico e termoclastico faceva franare dalla volta, e dalle sabbie, trasportate dal vento. Negli strati del riempimento si sono così accumulati i resti delle specie umane, e dei tipi diversi di animali e di piante, che nelle successive epoche avevano costituito gli elementi del quadro biologico ambientale.

Gli animali, i cui resti fossili sono abbondanti, ed i frammenti di carbone, di cui è cosparso il terreno che li racchiude, consentono oggi di ricostruire questi ambienti biologici nelle successive trasformazioni da essi subite, durante le mutevoli vicende climatiche di quel tempo. Lo studio petrografico e sopra tutto quello geochimico e paleopedologico dei successivi strati di riempimento aggiungono inoltre dati interessanti sulle condizioni climatiche dell'epoca in cui i rispettivi terreni si sono formati (2).

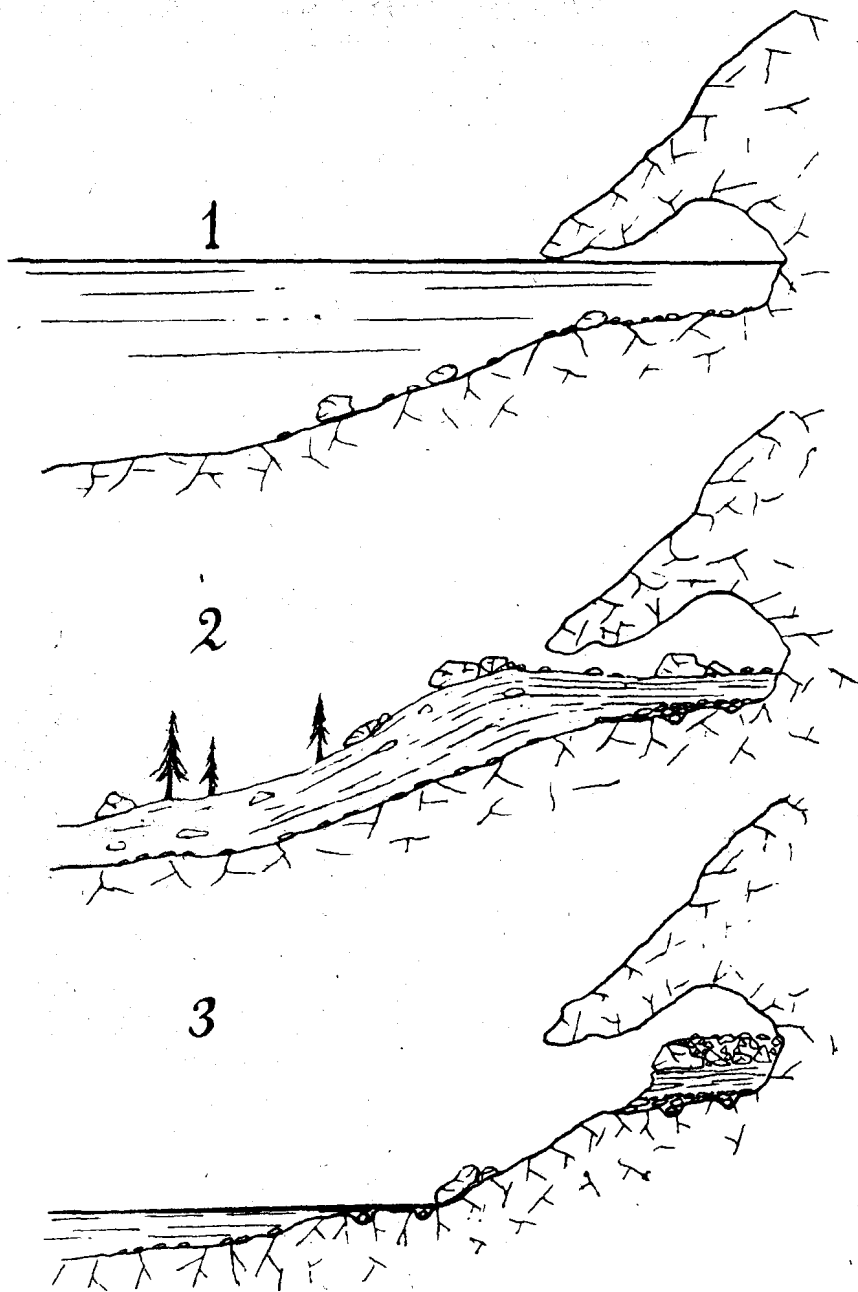
Come ai Balzi Rossi di Grimaldi (3), come nella Grotta Romanelli in Terra d'Otranto (4), gli strati di origine continentale che nelle grotte del Circeo si sovrappongono alla spiaggia tirreniana, contengono la fauna calda a Ippopotamo, relitta dell'ultimo periodo interglaciale. E come ai Balzi Rossi di Grimaldi, ma a differenza della Grotta Romanelli, compare

(1) BLANC A. C., *Sulla penetrazione e diffusione in Europa ed in Italia del Paleolitico superiore in funzione della Paleoclimatologia e Paleogeografia glaciale*. Quartär, 1, Berlino, 1938.

(2) BLANC G. A., *Interpretazione geochimica del giacimento quaternario di Grotta Romanelli*. R. C. R. Accad. Naz. dei Lincei, Roma, 1937-1938.

(3) BOULE M., *Les grottes de Grimaldi*. 1, Monaco, 1906.

(4) BLANC G. A., *Grotta Romanelli*. Arch. per l'Antrop. e l'Etnol., L e LVIII, Firenze, 1920 e 1928.



Schema della storia geologica recente della costiera del Monte Circeo
testimoniata dai depositi delle grotte litoranee.

(la spiegazione è riportata qui di contro).

(spiegazione del profilo di pagina 488).

STADIO 1° — Ultimo Interglaciale. — Trasgressione marina tirreniana.

Durante l'ultimo periodo interglaciale (che secondo la curva delle variazioni della radiazione solare calcolata da M. Milankovitch, risale a oltre 130.000 anni or sono) il livello del Mediterraneo, come quello di tutti i mari aperti, era di alcuni metri più alto dell'attuale. Le Grotte litoranee del Circeo erano allora invase dal mare, che vi ha lasciato le sue tracce, sotto forma di perforazioni di molluschi litofagi sulle pareti, e di lembi di spiaggia sul fondo roccioso.

STADIO 2° — Ultimo glaciale. — Regressione marina post-tirreniana.

Si è poi iniziato l'ultimo periodo glaciale. L'accumulo di enormi quantità di ghiaccio sui continenti, e la sottrazione di una quantità corrispondente di acqua al grande ciclo idrico terrestre, fece poi abbassare il livello dei mari a oltre 100 m. sotto il loro livello attuale. Le grotte, rimaste all'asciutto, furono subito abitate dall'Uomo, che vi lasciò i resti degli animali da Lui uccisi e le pietre scheggiate di cui Egli si serviva, come strumenti e come armi. Sulle spiagge emerse tirreniane si venne così accumulando una serie di strati, che contengono i detriti lasciati dall'Uomo, sepolti a mano a mano dalle sabbie portate dal vento o provenienti dal disfacimento chimico delle rocce, e dai frammenti di roccia franati dalle pareti. Durante tutta una prima fase del glaciale il clima fu umido e non intensamente freddo, cosicché l'azione del gelo non si fece sentire. Gli strati basali sono infatti composti in prevalenza di terre e sabbie. A un certo punto però (e lo schema rappresenta proprio questo momento) il clima divenne intensamente continentale, con forti sbalzi di temperatura. Geli frequenti determinarono un attivo disfacimento termoclastico delle rocce, e perciò gli strati superiori, in tutte le grotte, sono prevalentemente pietrosi. Questa crisi climatica violenta determinò anche l'estinzione della fauna « calda », che era persistita nelle regioni mediterranee durante l'inizio del glaciale. Gli strati superiori pietrosi contengono prevalentemente animali montani o di attuale habitat boreale: Stambecco, Marmotta e l'Asino delle steppe. Anche gli Uomini cambiarono: alla cultura pontiniana (musteriana) si sostituisce la circeiana (paleolitico superiore).

STADIO 3° — Epi e Postglaciale. — Trasgressione marina fiandriana.

La fusione dei ghiacciai continentali fece poi risalire il livello dei mari fino allo 0 attuale. Quando il mare raggiunse il piede della scogliera circea, esso distrusse i terreni accumulati durante il glaciale e scoprì in tal modo le grotte. Alcune furono interamente svuotate: altre conservarono, nelle parti interne, più protette, i lembi dell'antico riempimento, la cui stratigrafia è ora messa in evidenza dalle azioni dinamiche litoranee.

in questi strati un'industria paleolitica di tipo musteriano, ma dotata di caratteristiche particolari, che qui ho chiamato « pontiniana » (1). Ad un certo momento sono intervenute nelle serie di riempimento poderose frane, e i livelli superiori, anziché essere costituiti in gran parte da strati terrosi, come quelli inferiori, sono invece quasi esclusivamente formati da frammenti di calcare provenienti dal disfacimento delle pareti della grotta. Di per se stesso questo cambiamento basterebbe a testimoniare un improvviso peggioramento delle condizioni climatiche, accompagnato da una fortissima attivazione delle azioni termoclastiche.

(1) BLANC A. C., *Un giacimento aurignaziano medio ecc.*

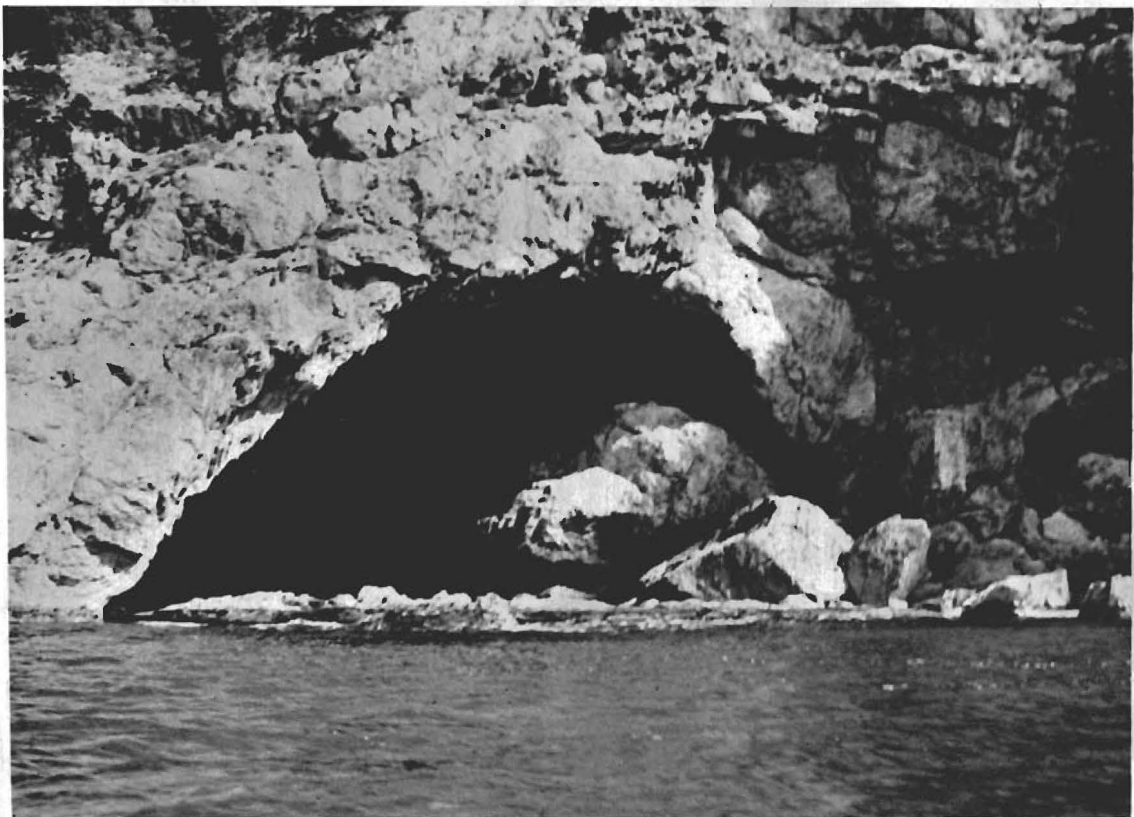
La paleontologia offre una brillante conferma a questa interpretazione : sia a Grimaldi, che a Romanelli, che al Monte Circeo, l'inizio delle frane abbondanti e degli strati di pietrisco, coincide con la scomparsa definitiva della fauna calda, e la sua sostituzione con fauna montana, di steppa o di attuale habitat boreale. Nel caso specifico del Monte Circeo, all'Ippopotamo, al Daino, al grande Cavallo, si sostituiscono lo Stambecco, la Marmotta e l'Equide asinino delle steppe pleistoceniche.

Al cambiamento faunistico si accompagna nelle grotte del Monte Circeo anche la comparsa di una nuova cultura preistorica. Nella Grotta del Fossellone, sopra al livello pontiniano (musteriano), al quale succede uno strato sterile che testimonia di un periodo durante il quale la grotta non è stata abitata dall'Uomo, si sovrappone un livello circeiano (aurignaziano medio) nel quale compaiono tutti gli elementi più tipici di quella cultura, la cui presenza in Italia allo stato puro non era stata finora accertata.

La posizione delle grotte litoranee del Circeo è tale, che il loro riempimento non può essersi effettuato altro che in un periodo nel quale il livello del mare fosse sensibilmente più basso di quello attuale : nelle condizioni costiere odierne, con il mare che spesso parzialmente le invade, esso non si sarebbe mai potuto deporre.

Quando il mare, nel suo ritorno trasgressivo, determinato dalla fusione dei ghiacciai continentali all'ultimo periodo glaciale, raggiunse il piede delle conoidi di deiezione e dei lembi di breccia, i quali, dopo il riempimento delle grotte, si erano sovrapposti ad esse mascherandone le aperture, esso operò su queste formazioni la sua azione distruttiva. La forza delle onde scalzò il piede delle masse di breccia lasciandole spesso sospese sul vuoto (Grotta dell'Impiso). Il riempimento stesso delle grotte fu ben presto lambito ed asportato, salvo nelle parti più interne di alcune di esse, sia per la loro posizione particolarmente riparata, sia per l'azione protettiva esercitata da blocchi franati dalla volta (Grotta delle Capre) o dalla presenza di veli stalagmitici (Grotta del Fossellone, Grotta del Presepio). In molti casi il mare ha esercitato sul riempimento una erosione differenziale, operando, ad esempio, il parziale svuotamento degli strati inferiori della grotta, più incoerenti, lasciando invece i sovrapposti strati stalagmitici e brecciosi sospesi sul vuoto (Grotta del Fossellone, Grotta Anna).

Le campagne di esplorazione compiute nella regione meridionale del Monte, fra Torre Paola e Torre del Fico, hanno portato alla segnalazione di 27 nuove grotte oltre le 4 già note. Non vi è dubbio che sulle pendici orientali e settentrionali esistano cavità in numero paragonabile : ma a queste zone è stata risparmiata l'azione distruttrice del mare che si è esercitata naturalmente soltanto sulla costiera, e quindi le cavità sono mascherate dai lembi di detrito che si sovrappongono e circondano il piede del Monte. L'esplorazione di queste zone è perciò estremamente ardua, e per contro l'imboccatura di qualche grotta può venire occasionalmente messa in luce da lavori di scasso o di cava. Ed è proprio all'apertura di una nuova cava che è dovuta la scoperta della Grotta Guat-



La Grotta dell'Isolotto è stata invasa e completamente svuotata dal mare.



La Grotta dell'Acquario, ai piedi della Torre Cervia, contiene ancora lembi del proprio riempimento detritico quaternario, includente fauna fossile, frammenti di carbone, ed industria paleolitica.



La Grotta del Fossellone deve il suo nome ad una voragine, determinata dal crollo della volta. La sua apertura principale è oggi invasa dal mare, che ha parzialmente demolito ed asportato il riempimento detritico quaternario. Ma nella parte interna della grotta, esso è rimasto intatto per ben 14 metri di spessore, ed ha fornito un livello basale pontiniano, con fauna «calda». Anche questa grotta si è interamente riempita durante l'ultimo periodo glaciale.

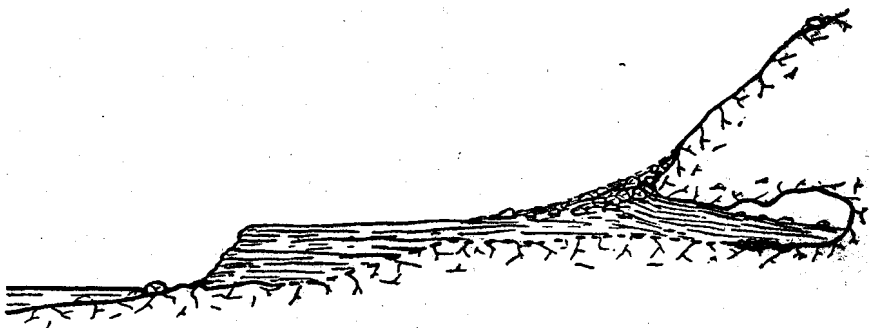
La Grotta dell'Impiso deve il suo nome ad una grossa stalattite che evoca l'idea di un impiccato. Questa cavità, che non è una vera e propria grotta, è costituita da un potente lembo di breccia fortemente cementato, la cui base è stata demolita dal mare, e che è ora sospesa sul vuoto. Essa poggia ai due lati sulla roccia calcarea. Tra la roccia e la breccia, nel fondo della cavità, è visibile la spiaggia fossile tirreniana.



La Grotta delle Capre è la più nota delle grotte del Circeo, e la sola nella quale si fossero osservate, fin dal secolo scorso, tracce dell'Uomo preistorico. Gli scavi del 1936 hanno fornito fauna a Ippopotamo nei suoi strati basali, e a Stambecco in quelli superiori, accompagnata da industria paleolitica di tipo ancora non bene definito.

tari, la 32° grotta del Monte Circeo, dove io dovevo poi raccogliere, l'indomani della scoperta del suo ingresso, un bellissimo cranio neanderthaliano (1).

Questa grotta si apre a ridosso dell'estrema propaggine orientale del Monte, dietro la Villa Guattari. Un operaio del Cav. Alessandro Guattari, procedendo ad un lavoro di estrazione di pietra da costruzione, scoprì il 24 febbraio 1939 l'imboccatura di un cunicolo angusto e tortuoso nel quale si avventuravano ben presto il Guattari ed alcuni suoi famigliari.



Schema della posizione e stratigrafia della Grotta Guattari.

La Grotta Guattari ha subito, in un primo tempo, una storia analoga a quella delle altre grotte litoranee del Monte Circeo. Se non che le rocce franate dalla collina soprastante ne hanno precocemente chiusa l'apertura, prima che la crisi climatica più violenta dell'ultimo glaciale facesse sentire i suoi effetti sull'ambiente biologico. Chiusa l'apertura, ed arrestatosi così il suo riempimento, il suolo interno ci mostra l'ambiente musteriano conservatosi intatto fino a noi.

La presenza di elementi della fauna « calda » tra gli animali uccisi consente appunto di datare la chiusura della grotta, che non è mai più stata calcata da piedi umani, fino al 24 febbraio 1939-XVII.

La situazione topografica della Grotta ha impedito che la sua apertura fosse raggiunta dalla azione distruttiva del mare. Situata a ridosso del Monte Circeo, in posizione riparata dai venti dominanti, essa è rimasta nascosta dal cumulo di detriti rocciosi franati dinanzi ad essa, e non raggiunti dal mare. Questi infatti, sta ancora erodendo i terreni depositi durante il glaciale, che formano la bassa terrazza di circa 5 m. s.l.m., che si stende davanti alla Grotta.

Il 25 penetravo anch'io, assieme al Guattari, nell'interno della caverna. Potevo allora constatare che il cunicolo di accesso non era altro che il breve spazio rimasto vuoto tra la superficie del terreno di riempimento della grotta, e la volta rocciosa: anche questa, come la Grotta

(1) BLANC A. C., *L'Uomo fossile del Monte Circeo: un cranio neanderthaliano nella Grotta Guattari a San Felice Circeo*, R. C. R. Accad. Naz. dei Lincei, in corso di stampa.

delle Capre, il Fossellone, e tutte le altre grotte da me studiate sulla costiera, era stata invasa e forse in parte scavata dal mare tirreniano, che vi ha lasciato qualche lembo di spiaggia, rimasto aderente negli anfratti delle pareti. Dopo l'emersione, come loro essa si è poi interamente riempita di detriti, fino a ridurre la propria apertura ad un angusto cunicolo, dovuto ad un'inflessione della volta rocciosa. Poi anche questo accesso è stato chiuso e suggellato dal pietrame franato dal pendio della collina calcarea, che si è poi cementato in una solida massa brecciosa. Questa era stata appunto prescelta da A. Guattari per l'apertura della nuova cava, ed i lavori hanno ad un certo punto dissepolto l'antico cunicolo, ripristinando l'accesso alla grotta, angusto e tortuoso, quale esso era all'epoca in cui vivevano i suoi ultimi abitanti.

È chiaro infatti che la Grotta Guattari è stata abitata alternativamente dall'Uomo e da animali, anche quando, ormai quasi piena, ed essendo rimasta interrotta per l'estrema riduzione dell'apertura, l'agevole comunicazione con l'esterno, anche il riempimento detritico della caverna si era per così dire arrestato: le pareti non subivano più l'azione di attivo disfacimento dovuta alle fluttuazioni della temperatura, nè erano più possibili, ormai, apporti eolici dall'esterno.

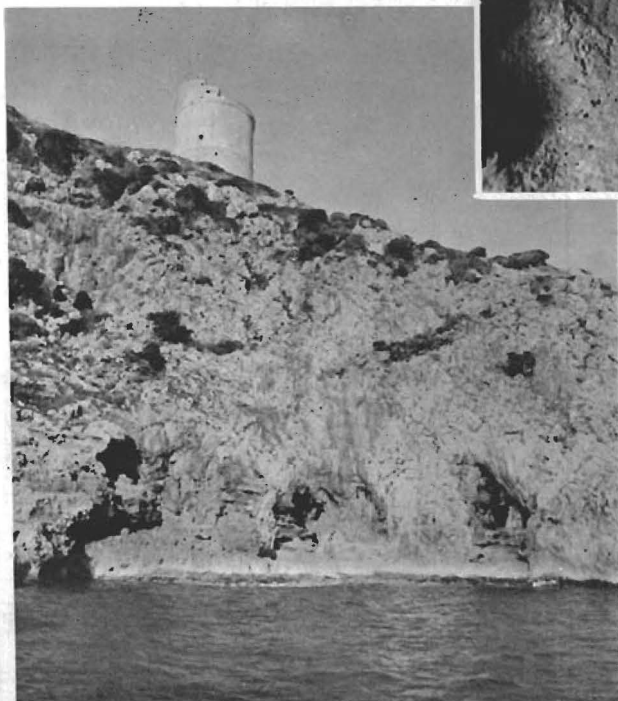
Sul suolo si sono dunque accumulati, in quell'estrema fase di abitazione della grotta, esclusivamente i detriti apportati all'interno dall'Uomo o dalle fiere. L'arresto, per così dire completo, dell'accumulo di materiale proveniente dal disfacimento della volta, è testimoniato dal fatto che il suolo, rimasto poi intatto per una così lunga serie di millenni, è letteralmente coperto di ossa fossili, che mostrano spesso le tracce di fratture intenzionali, oppure di incisioni dovute ai denti di grandi carnivori. Questi fossili sono appena ricoperti, come lo sono anche tutte le pietre fra le quali essi giacciono, e le stesse pareti della grotta, da uno strato sottile di concrezioni calcaree coralloidi, che hanno rivestito i singoli frammenti, senza, in genere, neanche produrre la loro cementazione con i pezzi vicini o con il suolo.

La presenza dell'Uomo tra gli ultimi frequentatori della caverna è testimoniata anzitutto dal cranio fossile neandertaliano: questo giaceva, assieme ad ossa di Cinghiale, di Cervo e di Cavallo, in un antro più interno della Grotta, tra alcune pietre disposte circolarmente. Il cranio giaceva in superficie, appena parzialmente ricoperto dalle concrezioni calcaree coralloidi, che rivestono anche le pietre circostanti. Esso è in ottimo stato ed è quasi completo: ne sono state demolite, *ab antiquo*, la regione temporale e parte dell'arcata sopraorbitaria destra, e la parte posteriore della base. La mandibola è presente, ma sembra fosse già staccata dal cranio. Non è dubbio che il cranio sia stato introdotto nella Grotta dall'Uomo: esso non porta infatti alcuna traccia di denti di carnivori, nè sono venute in luce, per ora, altre parti dello scheletro.

La presenza dell'Uomo nello strato più superficiale della grotta è confermata:

a) dalle numerose ossa intenzionalmente scheggiate: proprio sotto al cranio un metacarpale di Daino ed uno di Bue presentano i segni

Nell'interno della Grotta delle Capre è ben visibile il solco di battigia scavato dal mare tirreniano, e le perforazioni dei lito-
domi, che si arrestano all'altezza del solco
stesso,



Ai piedi della Torre del Fico si aprono la Grotta di Torre del Fico e la Grotta Stefanini, che contengono entrambe lembi dell'antico riempimento, cementati alle pareti, includenti fauna fossile e industria paleolitica.



L'ingresso della Grotta delle Capre visto dall'interno.

La Grotta Guattari, il cui ingresso è indicato con la freccia, si apre al piede di una collinetta calcarea, prolungamento orientale del Monte Circeo. Il materiale detritico frantumato dal pendio aveva completamente ostruito e nascosto l'apertura, che è stata posta in luce il 24 Febbraio 1939-XVII, dall'operaio cavatore Vincenzo Ceci.

In basso a sinistra: Quando raccolti il cranio fossile di Uomo di Neandertal, il 25 Febbraio, l'accesso alla Grotta era costituito da questo cunicolo angusto e tortuoso, rimasto tra la superficie del riempimento detritico della Grotta e la volta rocciosa.

A destra: Dopo il cunicolo lungo circa cinque metri, la volta si innalza e si apre in una serie di antri, comunicanti tra loro mediante archi frangiati di stalattiti.





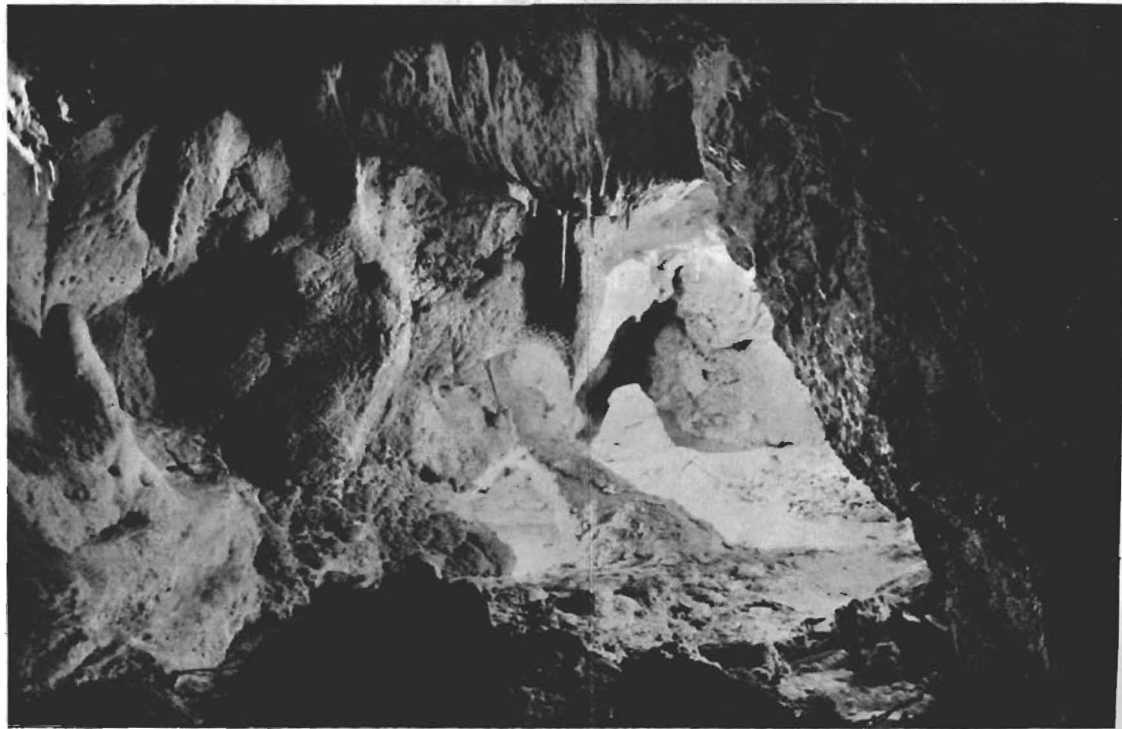
In alto a destra: Presso l'ingresso dell'Antro dell'Uomo, viene indicato un omero di Cervo, ricoperto di concrezioni calcaree.

In alto: Nello stesso Antro dell'Uomo, un gruppo di ossa di Bue e di Cervo. L'Antro doveva essere periodicamente invaso dall'acqua, come lo indica il limite orizzontale dell'annerimento della parete, dovuto alla deposizione di sali di manganese sopra il livello dell'acqua.

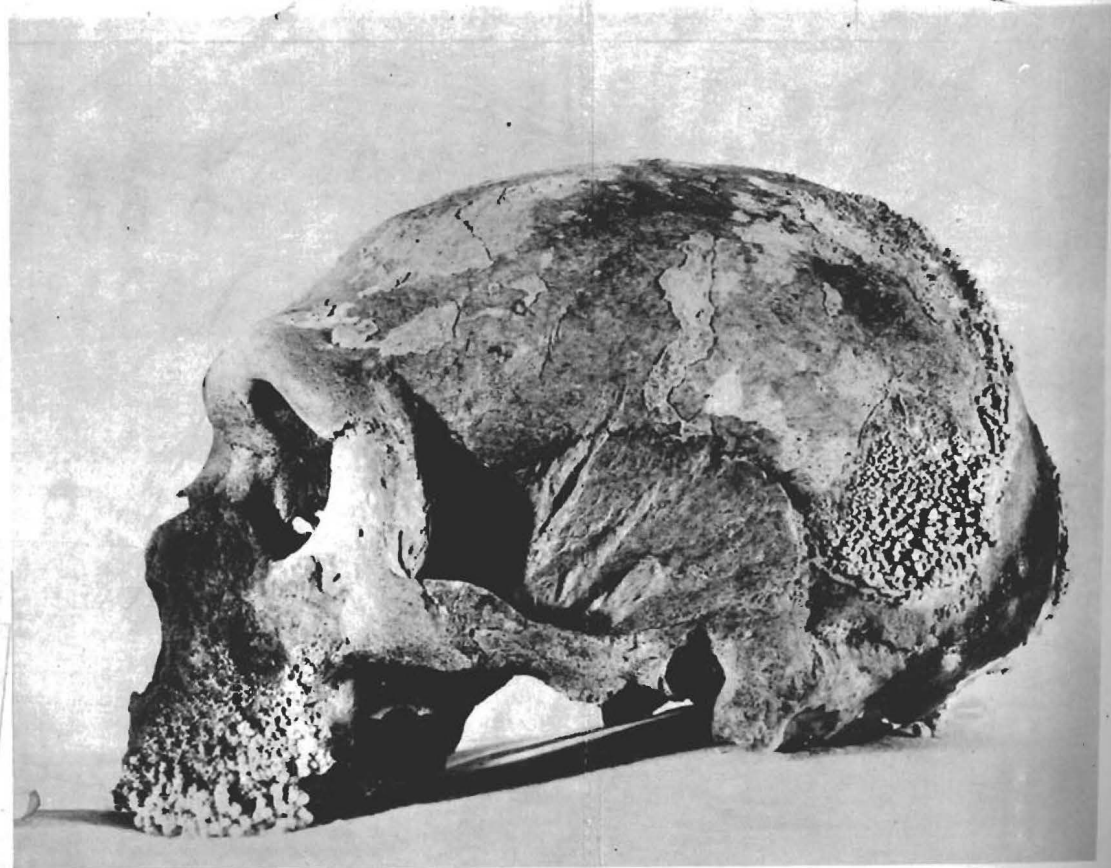
L'Antro dell'Uomo, ove giaceva il cranio fossile di *Homo neandertalensis*.

In basso: Il suolo di questi antri, è cosparso di ossa, miste al pietrame franato dalla volta.





Dall'Antro dell'Uomo, si scorge nel fondo l'Antro del Laghetto, ove sono state raccolte ossa di Jena e di Elefante.



Cranio fossile di *Homo neandertalensis*, raccolto il 25 Febbraio 1939-XVII, nella Grotta Guattari a San Felice Circeo.

di fratture ottenute mediante colpi violenti, quando le ossa erano ancora fresche ;

b) da frammenti di ossa bruciate presentanti il caratteristico annerimento penetrante all'interno del tessuto osseo, che si produce quando viene bruciato un osso fresco, contenente ancora le sue sostanze grasse ;

c) da industria litica.

D'altra parte, durante le assenze dell'Uomo, o, più probabilmente, dopo un periodo di inabitazione della Grotta, le Jene ne hanno usufruito come tana, ed alcune vi sono venute a morire. Ne fanno fede da una parte i caratteristici escrementi fossili (coproliti) che si rinvennero in gran numero in superficie nonché alcune ossa rosicchiate, dall'altra la frequenza dei resti scheletrici della Jena, tra i quali tre crani quasi completi.

Poi le frane ridussero a poco a poco anche l'angusta apertura del cunicolo di accesso, e la grotta fu chiusa, suggellata e tale rimase attraverso i millenni, fino al 24 febbraio di quest'anno.

Il suo interno offre quindi il quadro estremamente suggestivo dell'ambiente quale lo ha visto l'Uomo di Neandertal ; il suo suolo è lo stesso che egli e le iene hanno calcato nel lontano passato. I residui dei loro pasti giacciono qua e là, com'essi li hanno lasciati, e la disposizione di alcune pietre mostra chiaramente che esse sono state così ordinate da una volontà umana. A non più di due metri dal cranio, un gruppo di ossa di Bue e di Cervo giacciono in superficie, e sembra siano state poste costì poco prima. In un canto si scorgono tre grosse pietre disposte presso la parete, tra le quali giacciono ammonticchiate altre ossa di Cervo e di Bue.

In questo quadro ambientale, rimasto intatto in tutti i suoi elementi, risiede il grande, eccezionale interesse della nuova grotta, che costituisce un caso nuovissimo, anzi, a mia conoscenza, unico. Esistono infatti in Francia grotte paleolitiche, le quali, come questa, sono state chiuse e sono rimaste inviolate fino a noi, ma il loro suolo non è in nessun caso più antico del Paleolitico superiore. Un suolo fossile musteriano non era mai stato rinvenuto fino ad oggi, se non mediante scavi, asportando i terreni sovrapposti.

Casi analoghi esistono anche al Circeo : la Grotta del Fossellone contiene uno strato musteriano, con una fauna ed un'industria identiche a quelle contenute in superficie della Grotta Guattari. Ma al disopra si sovrappongono ben 7 a 8 metri di strati del Paleolitico superiore, solo dopo la deposizione dei quali fu colmata e chiusa anche quella Grotta.

Nessun Uomo invece, dopo l'Uomo di Neandertal ha mai più posto il piede nella Grotta Guattari, fino al giorno della sua scoperta. Quando l'*Homo sapiens* è giunto nella regione pontina, la grotta era già, come ieri, chiusa e nascosta dalle frane.

E durante il volgere della Preistoria, mentre veniva affermandosi anche in Italia il predominio della nuova specie umana, e poi attraverso tutti gli eventi della Protostoria e della Storia, svoltisi dinanzi alla sua apertura inviolata, essa ci ha fedelmente conservato il suo segreto, molte volte decemmillenario.